

Credere Oggi

Anno XL, n. 6
NOVEMBRE - DICEMBRE
240

Teologia e arti visive

Editoriale: Quali sfide per l'arte sacra? (Andrea Dall'Asta - Germano Scaglioni) 3-9

PAOLO TOMATIS
L'immagine sacra nella liturgia 11-23

ROBERTO DIODATO
Immagine, idolo, simulacro 25-40

ANDREA DALL'ASTA
Arte e fede: dilemma? 41-55

GIULIANO ZANCHI
Quale immaginario cattolico oggi? 57-71

GIOVANNI CHIARAMONTE
Arte della luce 72-92

DARIO E. VIGANÒ
Cinema e teologia. Gli infiniti sentieri dei «cercatori di Dio» 93-110

LUIGI RAZZANO
Premesse per un'architettura ecclesiale 111-127

PIERANGELO SEQUERI
Quale bellezza della forma, oggi? 129-143

Documentazione: Sull'arte di tema religioso
(Arturo Martini - Giorgio de Chirico) (Elena Pontiggia) 145-150

Invito alla lettura (Michela Beatrice Ferri) 151-159

In libreria 161-169

Inndice dell'annata 2020 170-173

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: www.credereoggi.it

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Fabio Scarsato

Direttore di testata: Germano Scaglioni (germano.scaglioni@yahoo.it)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Simone Morandini, Serena Noceti, Gianluigi Pasquale, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Giuseppe Trentin, Lucia Vantini

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento per il 2021

ITALIA: annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

ESTERO: annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-508036

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5128-5

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Fabio Scarsato

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di novembre 2020

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Quali sfide per l'arte sacra?

Senza il bello
il vangelo non si può capire¹.

Secondo la fede cristiana, a partire dai primi discepoli che hanno riconosciuto Dio in un uomo concreto, Gesù di Nazareth, l'immagine è sempre stata considerata come memoria, trasmissione di un'esperienza di fede, testimonianza di un incontro. Grazie alla tradizione artistica occidentale, per cui l'arte è mimesi, imitazione della natura e dei gesti degli uomini, la chiesa occidentale ha messo in scena le narrazioni della propria fede attraverso rappresentazioni, in cui gli eventi salvifici sono riattualizzati nel tempo presente.

Il XX secolo apporta, tuttavia, una vera e propria rottura epistemologica, che mette in discussione i codici tradizionali sui quali si fondava lo statuto dell'immagine. Punto di partenza di questo capovolgimento epocale è il dibattito teorico sulla mimesi, tema antico, le cui origini affondano nella filosofia greca. L'arte è mimesi, imitazione. Tuttavia, qual è il suo oggetto?

¹ FRANCESCO, *Omelia* dalla Cappella di Casa Santa Marta (7 maggio 2020).

In Platone il concetto di mimesi riveste un ruolo fondamentale. L'idea è il modello di cui le realtà sensibili sono imitazioni, pallidi riflessi, ombre (Rep III, 393-398; VII, 515a). Attraverso l'esempio del pittore che imita il letto reale, a sua volta imitazione dell'eidos di letto, il filosofo sottolinea come le arti mimetiche saranno fedeli al mondo eidetico quanto più potranno cogliere il senso profondo delle cose, in relazione alla corrispondenza dell'immagine con l'eidos cui si riferisce (Rep X, 595-608). Sono forse questi i presupposti teorici di un'arte della rappresentazione «di essenze» che si preoccupa di rivelare l'invisibile attraverso il visibile, ponendo le premesse per una via dell'astrazione simbolica che procede dalle icone bizantine fino al simbolismo astratto delle avanguardie storiche, con Kandinsky o Mondrian? Il mondo della rappresentazione sarebbe inteso, dunque, nel senso di rivelazione dell'invisibile, di epifania del vero mondo dell'eidos, in/attraverso il sensibile. Non a caso, nel mondo bizantino, l'icona segna l'irruzione del trascendente nel relativo della storia per trasfigurarla, l'eterno che dall'aldilà del tempo e dello spazio si cala nella nostra realtà sensibile. In questo senso, l'icona è lo sguardo di Dio rivolto verso il mondo degli uomini.

L'elaborazione filosofica aristotelica costituisce un altro aspetto necessario per comprendere le arti figurative dell'epoca moderna, almeno da Giotto fino all'impressionismo. Anche per Aristotele la mimesi costituisce, infatti, la vera sorgente dell'arte (cf. Poetica). Tuttavia, di quale mimesi si tratta? L'imitazione poetica della commedia, della tragedia e dell'epopea è in relazione all'arte di «comporre gli intrighi» degli avvenimenti umani (1, 447 a 2), mettendone in luce la connessione unitaria, la logica. L'attività mimetica è all'origine della costruzione dell'azione. La rappresentazione diventa una messa in rappresentazione delle gesta umane. In questo senso, l'immagine occidentale è lo sguardo dell'uomo che cerca nella natura le tracce del Dio della vita che s'incarna nella storia. Sarà in questo modo accentuato il carattere naturalista

della mimesi, che non si limiterà alla semplice imitazione delle apparenze sensibili, ma si spingerà alla teorizzazione dei principi alla base della visione del mondo fenomenico. La prospettiva brunelleschiana, che rappresenta su una superficie piana la profondità reale dello spazio, costituirà uno dei cardini dell'imitazione scientifica del mondo naturale. Questa visione dell'arte della rappresentazione dominerà la cultura figurativa e sarà chiamata in causa per le rappresentazioni dei misteri della fede cristiana fino al XIX secolo.

Tuttavia, nel Novecento, con la messa in crisi del concetto di rappresentazione a opera di filosofi come Nietzsche o Heidegger, con il crollo dei miti e delle grandi narrazioni della storia, il senso dell'immagine deve essere riconfigurato. Non solo. L'immagine si fa riproducibile, perdendo in questo modo la sua aura, diventa seriale. Cambiano le tecnologie e i linguaggi artistici si fanno sempre meno unitari, più frammentati e dirompenti. Lo spirito di una modernità che non sembra avere bisogno di Dio invade anche l'immagine «sacra». Tuttavia, in che modo sarà possibile per l'arte sacra cogliere le sfide di questi cambiamenti, elaborando profeticamente quanto la tradizione ha lasciato in eredità?

Senza alcuna pretesa di esaustività in merito a questa e altre questioni, «CredereOggi» intende offrire il proprio contributo di riflessione sul rapporto tra teologia e arti visive, tra arte e fede. Per quanto possa apparire sorprendente, nei tempi recenti, da un punto di vista ecclesiale, il tema dell'immagine non è mai stato veramente indagato. Non così nel mondo antico, in cui l'immagine era al centro delle preoccupazioni teologiche: la domanda era se e come il Dio trascendente e assoluto potesse essere rappresentato. Oggi, invece, la questione si pone in termini del tutto diversi: a secoli di distanza dalle lotte iconoclaste, non ci si interroga più se si possa o no rappresentare il divino, ma quali debbano essere le immagini di Dio da raffigurare nelle nostre chiese e soprattutto se permettano una riconoscibilità del Dio che si è incarnato nella storia.

Da un lato, il riferimento imprescindibile (e insostituibile) è il vangelo, il criterio di discernimento di fronte a tutte «le immagini» che si producono; dall'altro, occorre considerare gli sviluppi della tradizione, consapevoli che ogni epoca ha cercato di indagare il mistero di Dio, a partire dalla propria sensibilità e cultura, al fine di entrare nel cuore dell'esperienza religiosa. Inoltre, proiettando lo sguardo oltre l'ambito ecclesiale, ci si accorge che nella contemporaneità l'arte non ha cessato di indagare il sacro, ma spesso il riferimento al cristianesimo è ignorato o addirittura soppresso. Alcuni concludono che la riflessione sulle immagini del Dio cristiano non sia più al centro degli interessi dell'uomo di oggi. Di certo, non appare esagerato parlare di un divorzio tra arte e fede: da qui l'urgente necessità di «ristabilire l'amicizia tra la chiesa e gli artisti» (Paolo VI). Questo desiderio ha ispirato gli interventi successivi del magistero, tra i quali è certamente da ricordare la Lettera agli artisti (4 aprile 1999) di san Giovanni Paolo II, il quale affermava che «per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la chiesa ha bisogno dell'arte», chiamata «a rendere percepibile e affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio» (n. 12). Su questo sfondo, si comprende il presente fascicolo, con cui la rivista affronta una questione tanto delicata quanto importante, con lo stile che le è proprio, vale a dire con un approccio che tenga conto della complessità e delle diverse prospettive di analisi.

Il primo articolo intende rispondere a una domanda precisa: come considerare l'immagine sacra all'interno dei nostri edifici ecclesiali? In particolare, però, quale deve essere il rapporto tra l'immagine sacra e il mistero celebrato? Tutto ciò chiama in causa il significato dell'immagine, ma anche il modo di considerare l'edificio ecclesiale e la stessa liturgia. Su questi aspetti si concentra PAOLO TOMATIS, L'immagine sacra nella liturgia.

L'immagine è una realtà complessa. Si tratta anzitutto di un'entità relazionale: si parla sempre dell'immagine di questo o quello, vale a

dire di un'entità che è altro da sé. Oltre a ciò, dall'immagine procede l'immaginazione, ma è altrettanto vero che dall'immaginazione nasce l'immagine e da questa l'immaginario. L'arte è espressione dell'immaginario e in esso si radica, come sostiene ROBERTO DIODATO, Immagine, idolo, simulacro.

L'articolo di ANDREA DALL'ASTA, Arte e fede: dilemma? tocca un nervo scoperto. Dopo che per secoli, la chiesa è stata la principale committente di opere d'arte, ai nostri giorni il dialogo tra arte e fede si è fatto difficile e la stessa chiesa fatica a elaborare una seria riflessione sull'immagine. Non si tratta della sola dimensione estetica: la questione investe anche il piano simbolico, identitario e apostolico.

La domanda di GIULIANO ZANCHI, Quale immaginario cattolico oggi? è un invito a riflettere una questione del tutto peculiare. In passato, la lingua del sacro ha prodotto modalità espressive che si sono radicate profondamente nella memoria visiva del popolo di Dio. Ai nostri giorni in campo estetico sembrano prevalere piuttosto l'incertezza e l'approssimazione, nonostante i numerosi tentativi compiuti. Come si è arrivati alla situazione odierna e come il "nuovo" immaginario religioso influisce sul modo di intendere e vivere la fede e l'appartenenza ecclesiale?

Martin Heidegger affermava che «il tratto fondamentale del mondo moderno è la conquista del mondo risolto in immagine». Non vi è dubbio che nel processo di rappresentazione del mondo «in immagine», la fotografia abbia svolto e continui a svolgere un ruolo fondamentale, imprimendo il suo sigillo all'epoca contemporanea. Sul ruolo e il significato della fotografia in rapporto con la fede e il mondo offre il suo contributo di riflessione GIOVANNI CHIARAMONTE, Arte della luce.

Il perenne bisogno dell'uomo di interrogarsi di fronte alla meraviglia del mistero fa del cinema un terreno prediletto per coloro che sono alla ricerca di Dio. Fin dalle sue origini, il cinema non ha mai cessato di offrire suggestioni e provocazioni, uno stimolo continuo alla

riflessione che chiama in causa anche la fede e il senso del sacro, come sostiene DARIO E. VIGANÒ, Cinema e teologia. Gli infiniti sentieri dei «cercatori di Dio».

Dopo la frattura avvenuta con l'avvento del modernismo, appare più che mai urgente ristabilire l'antica amicizia tra la chiesa e l'architettura. Diversi i tentativi compiuti, soprattutto a partire dal Vaticano II, ma a tutt'oggi non è ancora possibile comprendere se siano stati coronati da successo o almeno se si stia procedendo nella direzione risolutiva di un'effettiva riconciliazione. Sui presupposti e le condizioni per un dialogo proficuo tra teologi e architetti ai nostri giorni, riflette LUIGI RAZZANO, Premesse per un'architettura ecclesiale.

Blindata e in difesa sul versante dottrinale, la chiesa "tridentina" ha frequentato l'estetica del mistero con un'audacia ignota alle altre religioni e alla stessa società civile. La nostra chiesa dell'"aggiornamento" e del "dialogo" – osserva PIERANGELO SEQUERI nell'articolo Quale bellezza della forma, oggi? – non ha ancora prodotto niente di analogo. Vorrà dire qualcosa? Che cosa manca? Quali le riflessioni per l'oggi che si possono ricavare dal confronto tra due epoche e da due modi di intendere e vivere la relazione con l'edificio-chiesa e il mistero cui esso rinvia?

Nella DOCUMENTAZIONE, a cura di ELENA PONTIGGIA, sono presentati due grandi maestri del Novecento europeo che hanno meditato sull'arte di tema religioso: Arturo Martini (1889-1947) e Giorgio De Chirico (1888-1978). Del primo sono riportati due brevi dichiarazioni che si segnalano per chiarezza e intensità; del secondo invece è offerta al lettore una sua articolata riflessione, dal tono autobiografico, nella quale De Chirico giunse ad affermare che «il mistero del divino include nella sua grandiosità anche il mistero dell'arte».

L'INVITO ALLA LETTURA, realizzato da MICHELA BEATRICE FERRI, propone una bibliografia ragionata sul rapporto tra la teologia e la dimensione estetica. Il contributo è particolarmente prezioso, perché

non è sempre agevole né facile orientarsi nella vasta bibliografia su un tema certamente affascinante, ma non per questo meno controverso o complesso.

Buona lettura!

ANDREA DALL'ASTA
GERMANO SCAGLIONI

* * *

Con il presente fascicolo si chiude l'anno 2020, il quarantesimo della nostra rivista. Si è trattato di un anno difficile, segnato dal Coronavirus e da tutto ciò che l'emergenza sanitaria, anche a livello economico, ha portato con sé. In questo periodo, pur con le inevitabili contrarietà, non è venuto meno il nostro impegno editoriale, ma soprattutto, cari lettori, non è venuto meno il vostro apprezzamento nei confronti della rivista, che ha continuato il proprio servizio, sapendo di contare sul vostro sostegno.

Guardando al 2021, è ancora a voi, cari lettori, che «CredereOggi» si rivolge, certa della vostra fiducia, ma sicura anche del vostro supporto concreto attraverso un puntuale rinnovo del vostro abbonamento. È questo il segno di una fedeltà che testimonia la qualità e l'utilità del nostro lavoro e quello dei numerosi nostri collaboratori. Fatelo conoscere, dunque: a chi sapete desiderosi di comprendere la propria fede e ai più giovani che amano misurarsi con le questioni di senso. Si tratta di un gesto che consentirà a «CredereOggi» di offrire il proprio caratteristico contributo nel campo della divulgazione teologica a una platea più vasta di lettori. Soprattutto in questi tempi di prova è un servizio per tutti coloro che non intendono rinunciare a vivere e a “pensare” la propria fede.



IL PROSSIMO FASCICOLO n. 241

Credere Oggi

(n. 1 – gennaio - febbraio 2020 – anno XLI)

Avrà come tema

Confessione/Confessare

Il «sacramento della crisi» è in crisi. Solo da qualche decennio?

Se andiamo oltre i numeri, forse lo è da secoli.

Tra peccato, penitenza, confessione: quale riconciliazione?

E il «confessore»? L'agire penitenziale oggi...

Con studi di: P.P. CASPANI - A. COSTANZO - L. DELLA PIETRA - G. DIANIN - G. DI DONNA
S. FRAUSIN - A. GRILLO - A. MAFFEIS - R. REPOLE - A.M. RONDINI - L. SANDRIN

L'immagine sacra nella liturgia

Paolo Tomatis *

Come considerare l'immagine sacra all'interno dei nostri edifici ecclesiali? Molto dipende da cosa si intende per immagine sacra. Per il momento consideriamo, in modo generico e consapevolmente approssimativo, come immagine sacra ogni immagine di tipo figurativo e non, che abbia per contenuto un tema di carattere religioso oppure che entri in qualche modo in dialogo con l'azione liturgica. Ancora più decisivo è il modo con cui si intende l'edificio ecclesiale e la liturgia che in esso si svolge: come luogo sacro della presenza di Dio (*domus Dei*) o come luogo dell'assemblea (*domus ecclesiae*) radunata per il culto comunitario; come luogo della preghiera personale o come luogo dello scambio assembleare... Si tratta

* Facoltà Teologica Italia Settentrionale e Istituto Superiore di Scienze Religiose (Torino) (paolotomatis68@gmail.com).

di sottolineature diverse, che non si escludono a vicenda e rendono ragione di scelte differenti riguardo l'opportunità e lo stile delle immagini presenti.

1. La via maestra della funzionalità liturgica

Per comprendere il rapporto che lega l'immagine sacra all'edificio ecclesiale e alla sua liturgia, conviene partire dalla strada maestra tracciata dal concilio Vaticano II, che ha invitato a recuperare la costitutiva funzionalità dell'edificio liturgico all'evento celebrativo: parlando dell'arte del nostro tempo e dei diversi popoli, se ne afferma il diritto di ammissione e la libertà di espressione, «purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti»¹. Senza voler cedere a una visione “funzionalista” e ancillare dell'arte rispetto alla liturgia (come se l'opera dell'arte fosse “altro” rispetto alla liturgia, e non partecipasse ad essa), si intende qui sottolineare come l'edificio e tutto ciò che è in esso, comprese le immagini, trovi il suo senso primo e ultimo nel raduno ecclesiale per la celebrazione dei misteri (cf. SC 124). La chiesa è anzitutto il luogo della liturgia. Tale scelta non esclude altre dimensioni quali la meditazione e la devozione personale, la condivisione della vita comunitaria, l'elevazione spirituale piuttosto che la semplice fruizione estetica, ma le orienta in modo deciso.

La messa in pratica di tale orientamento non è avvenuta senza una certa ingenuità e qualche intemperanza. Alla diffidenza del primo periodo della riforma liturgica (l'iconoclastia che ha ridotto al minimo le immagini della devozione per concentrarsi sui gesti della

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum concilium* (4 dicembre 1963) (SC), n. 123.

celebrazione, considerando spesso ogni tipo di immagine come motivo di distrazione) e all'ingenuità con cui si è cercato di riempire il vuoto con scritte, cartelloni e piante ornamentali, ha fatto seguito, in una seconda fase di quella riforma, un ritorno di fiamma dell'immagine (quadri di *via crucis*, statue, immagini devozionali, ma pure icone e riproduzioni di dipinti della tradizione antica e moderna), non sempre ispirato dal criterio liturgico. L'impressione generale è quella per cui, dietro la scelta di porre un'immagine all'interno della chiesa (al fondo dello spazio presbiteriale, piuttosto che nelle vetrate), sia stato predominante l'intento catechetico di narrare qualche aspetto della storia della salvezza, oppure l'intento devozionale di evidenziare l'oggetto della dedizione della chiesa, piuttosto che l'intento mistagogico di rispondere alle esigenze della celebrazione.

Nel frattempo, si è assistito a una lenta e progressiva crescita di sensibilità, sostenuta da una riflessione più matura sul valore sacramentale dell'estetica liturgica. Nella misura in cui, attraverso la varietà dei segni sensibili («per signa sensibilia» [SC 7]) la liturgia si costituisce quale singolare luogo dell'incontro con Dio, l'estetica non è un *optional* ornamentale: è la forma sensibile con cui "prende corpo" tanto la Parola della rivelazione quanto la risposta della fede. L'immagine, in questa prospettiva, «è parte integrante dell'azione liturgica e quindi decide della sua performatività. [...] non è secondaria o di supporto psicologico-didattico, ma inerisce alla sacramentalità della liturgia»².

Questa consapevolezza ci ha resi poco per volta più attenti alla varietà e alla complessità dei codici che toccano la vista, tra i quali si distingue normalmente il codice iconografico, relativo alle immagini vere e proprie, dal codice iconico/ottico, che riguarda più in

² R. TAGLIAFERRI (ed.), *Liturgia e immagine*, EMP - Abbazia di Santa Giustina, Padova 2009, 6.

generale il gioco dei segnali luminosi e dei colori, della prossemica (ovvero la giusta distanza tra persone e cose) e di tutto ciò che nella liturgia si dà a vedere³. In questa prospettiva più ampia, possiamo affermare che tutto nella liturgia è immagine, e la questione della funzione e del senso delle immagini nella liturgia è strettamente correlata alla capacità della singola immagine di porsi al servizio del funzionamento della liturgia stessa come immagine⁴.

Considerando la ricchezza dei codici iconici e iconografici, si nota come essi concorrano a esprimere una varietà di dimensioni e ad attivare una serie di dinamiche tipiche della liturgia, tra loro interconnesse: anzitutto la dimensione *iniziatica*, che fa “entrare in” un contesto di appartenenza; quindi la dimensione *memoriale*, che fa “rimanere in” un’identità che è frutto di tradizione; una terza dimensione è quella *estatica*, che fa “uscire da” se stessi verso la trascendenza; infine, risalta la dimensione propriamente *epifanica* dell’immagine liturgica, che fa “vedere” la manifestazione del volto di Dio nella pluriformità del suo farsi presente (nell’assemblea, nella Parola, nel gesto sacramentale, nel ministro [SC 7]); collegata ad essa è la dimensione *dossologica*, che fa risplendere le immagini nella loro contestualizzazione liturgica (un putto angelico dorato in una chiesa barocca, piuttosto che una miniatura in un Evangelario)⁵.

³ Cf. S. MAGGIANI, *Il linguaggio liturgico*, in A.J. CHUPUNGO (ed.), *Scientia liturgica. Manuale di liturgia. II. Liturgia fondamentale*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, 259-261.

⁴ Per questa prospettiva, cf. LITURGIEKOMMISSION DER DEUTSCHEN BISCHOFSKONFERENZ, *Liturgie und Bild. Eine Orientierungshilfe*, Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn 1996.

⁵ Cf. G. BONACCORSO, *Il contesto liturgico del linguaggio spaziale*, in V. SANSON (ed.), *L'edificio cristiano. Architettura e liturgia*, EMP, Padova 2004, 33-43; C. VALENZIANO, *Scritti di estetica e di poetica. Su l'arte di qualità liturgica e i beni culturali di qualità ecclesiale*, EDB, Bologna 1999, 29-41.

Con ciò non si escludono quelle dimensioni normalmente evocate a proposito delle immagini, vale a dire la funzione *didattica* (le immagini per insegnare e narrare la storia della salvezza) e *devozionale* (le immagini per supportare la preghiera personale e la pietà popolare): semplicemente le si accoglie e le si comprende all'interno del più ampio dinamismo liturgico, in questo caso di tipo iniziatico e memoriale, che fanno cioè entrare in un contesto di appartenenza, che rafforza l'identità.

2. Una duplice funzionalità simbolica

Le dimensioni e le dinamiche sopra evocate attraversano tutti i codici impiegati nella liturgia, svelandone l'intima natura simbolica, dove per "simbolico" intendiamo insieme la capacità simbolica di significare e di attivare un contatto. La prima fa riferimento alla dimensione *semantica* del simbolo, che rivela e "fa pensare"; la seconda alla dimensione *pragmatica* del simbolo, che suscita effetti emotivi e "fa entrare" in un ordine di relazioni.

Nel caso del codice visivo, la dimensione semantica invita a *fissare* lo sguardo, mentre la dimensione pragmatica invita ad *aprire* lo sguardo, in un gioco di focalizzazione e defocalizzazione che svela la liturgia come mistero di implicazione dello sguardo nella visione eccedente della liturgia.

Un'osservazione attenta alla "forma" della liturgia cristiana ci consegna l'evidenza di come lo sguardo del credente nella liturgia non sia lo sguardo dello spettatore che sta di fronte a una scena che gli è esterna, bensì lo sguardo coimplicato di chi è preso dentro la scena di cui fa parte.

Lo sguardo del credente *nella* liturgia è anzitutto lo sguardo *della* liturgia sul credente e sul mondo: sguardo che permette di vedere il

mondo non come un oggetto da possedere, ma come un ambiente vitale al quale appartenere⁶.

In questa logica di implicazione, decisiva è la dimensione pragmatica dell'immagine. Ignorarla significa tagliare fuori tutta una serie di linguaggi e di soluzioni artistiche che sono capaci di coinvolgere e trasfigurare lo sguardo: si collocano a questo livello le svariate possibilità dell'arte contemporanea, la quale tende meno alla rappresentazione della realtà e più alla trasfigurazione dello sguardo. Ma in questo orizzonte possiamo considerare pure i giochi di luce e di ombra dell'architettura romanica piuttosto che gotica, lo splendore dell'oro nell'arte liturgica barocca, la forza della pietra nell'architettura cisterciense, la cura per la decorazione delle pareti delle chiese barocche, piuttosto che la disposizione dei marmi nelle chiese neoclassiche⁷.

Nel linguaggio “aniconico” (o meglio “aniconografico”) di certe vetrate, nel modo di organizzare lo spazio e le distanze, nella capacità di far parlare il vuoto e il silenzio delle immagini, la luce e il colore, le linee geometriche e le figure astratte, si annuncia la possibilità di un linguaggio più evocativo, capace al contempo di fare “entrare in” e “uscire da/verso”, di “rimanere in” e “stare dentro” il rito. Nel modo stesso di inserire le immagini figurative in un contesto iconico armonico, si coglie l'importanza decisiva di questa dimensione pragmatica più globale: non basta inserire un'icona o una *via crucis* in chiesa perché la liturgia (e la chiesa stessa) ne risulti arricchita. È sicuramente su questo punto che le nostre liturgie sof-

⁶ Per un approfondimento, P. TOMATIS, *Il pozzo e la sorgente. Sensi e sentimenti nella liturgia*, EMP, Padova 2019.

⁷ Particolarmente attenta alla fondamentale dimensione pragmatica dell'iconografia cristiana è la riflessione di R. TAGLIAFERRI, *Gli elementi iconografici nella chiesa cristiana*, in SANSON (ed.), *L'edificio cristiano*, 135-172.

frono maggiormente di una carenza estetica: dove lo spazio è troppo occupato e malamente riempito, dove la luce e i colori sono privi di grazia, dove manca armonia e ordine, dove l'effimero diventa disturbo permanente, lo sguardo è ferito e non rimane altra scelta che chiudere gli occhi.

D'altra parte, se escludessimo in modo assoluto la dimensione figurativa, nel nome della trascendenza o dell'ineffabilità di Dio, o di una necessaria purificazione dello sguardo rispetto al pericolo di una deriva "centrifuga" (l'immagine come distrazione dal rito) o all'opposto "centripeta" (l'immagine come tentazione idolatrica), rischieremmo di perdere l'ancoraggio con il fondamento teologico dell'incarnazione e con la natura estetica della celebrazione cristiana.

Se è vero che l'immagine per se stessa non può essere considerata in modo assoluto come *indispensabile* e *imprescindibile* per la liturgia – indispensabili sono i volti e i corpi dei credenti; imprescindibili sono i gesti ecclesiali del rito, compiuti in memoria di Gesù e in obbedienza al suo comando –, è altrettanto vero che l'immagine è *connaturale* all'esperienza dell'incontro con il Dio incarnato. Così l'unica immagine necessaria, quella preziosa del volto e del corpo di Cristo, invoca le immagini. *L'immagine* che lo rende epifanicamente presente, vale a dire i gesti e le parole della celebrazione sacramentale, invoca *le immagini*, per aprire gli occhi dei credenti alla visione che trasfigura lo sguardo e la vita.

3. La dimensione epifanica della liturgia e delle immagini

La liturgia cristiana, in effetti, vive di un'intrinseca dimensione epifanica, che tende a mostrare, a far vedere l'apparire luminoso della grazia. Oltre la soglia della liturgia cristiana non vi è il sacro

ineffabile e generico della “differenza numinosa”: «È il Signore!» (Gv 21,7), che nella sua “prossimità luminosa” – *lumen* che non cancella il *numen*, ma lo attraversa trasfigurandolo – si dona nella pluriformità delle sue modalità di farsi presente: nella visibilità dell’assemblea che si riceve dallo sguardo del Signore (riti di inizio); nella visibilità della Parola che prende voce e corpo (liturgia della Parola); nella visibilità dei “bei gesti” del Signore, compiuti *in memoria e in persona Christi* (liturgia del sacramento).

Tutti i principali gesti che danno forma al farsi presente di Cristo sono segnati da «salienze ostensive» o da veri e propri atti epifanici, nei quali l’immagine di ciò che si dà a vedere (l’azione liturgica) può essere di volta in volta rafforzata o disturbata dalla presenza di immagini. Esemplicando per la celebrazione eucaristica, pensiamo alla processione d’introito dei ministri, dove la *veste* colorata del presidente è marcatore visivo di una differenza che rinvia a un’alterità presente; al saluto all’*altare*, riconosciuto quale il centro della focalizzazione degli sguardi e della distribuzione degli spazi; all’orientazione al Signore misericordioso nei riti di inizio con la litania: «Kyrie eleison», che va alla ricerca dell’*immagine di Cristo* (crocifisso, risorto, veniente nella gloria).

Passando alla liturgia della Parola, ecco la triade *ambone / libro / lettore*, che visibilizza il farsi corpo delle Scritture nell’oggi sacramentale di una Parola che non è solo da ascoltare, ma pure da vedere.

Quanto alla liturgia eucaristica, pensiamo alla preparazione della *mensa* nella presentazione dei doni, dove l’altare è liberato, per ospitare il calice e la patena verso cui si rivolgono gli sguardi e si orientano le preghiere; all’ostensione eucaristica di adorazione, offerta e glorificazione nella preghiera eucaristica, che ha per protagonista non l’est geografico né il Crocifisso, tanto meno il presidente della celebrazione ma, semplicemente, *il pane e il vino* consacrati, insieme al Padre invisibile che è nei cieli; alla frazione e all’ostensione

del *pane eucaristico* nei riti di comunione; all'ostensione intima e personale del sacramento eucaristico nell'atto della comunione che porta a compimento la liturgia eucaristica.

Ma non si tratta che dei gesti principali: tutta la liturgia fa entrare in una dinamica ostensiva, la cui forma è quella dell'*agàpe* pasquale. Come sul Tabor, come a Emmaus, la liturgia è insieme *mysterium lucis* e *mysterium crucis*: presenza che appare e subito scompare; apertura dello sguardo alla visione epifanica e sbarramento all'illusione di una visione totale e permanente; paziente integrazione dei sensi nella mediazione rituale, perché la trasfigurazione dello sguardo sia vissuta come uno slancio del cuore e sia accolta come un dono, mai preteso.

A tale proposito, la cautela linguistica con cui *Sacrosanctum concilium* evita la terminologia dell'epifania e della trasfigurazione a proposito della liturgia è significativa di una viva coscienza escatologica, che compone l'ardore dell'immanenza con il pudore della trascendenza. All'ardore dell'orizzonte misterico, che afferma la possibilità di cantare: «Abbiamo visto la luce!», risponde il pudore dell'orizzonte escatologico, che afferma con il silenzio l'impossibilità di catturare e possedere il divino nella forma di una presenza disponibile. All'ardore dell'adorazione eucaristica, che fa contemplare il mistero della presenza, corrisponde il pudore della riserva eucaristica sottratta allo sguardo indiscreto, per essere custodita in un luogo appartato e riservato.

4. Le immagini liturgiche

In questo gioco di epifania e di trascendenza, con quali criteri valutare la presenza delle immagini figurative nella liturgia, che in modo permanente entrano nella scena liturgica?

La varietà di funzioni e dunque di tipologie delle immagini sconsiglia una troppo immediata e generica fondazione teologica dell'immagine sacra sullo statuto teologico dell'icona concepita in se stessa, nella prospettiva orientale della "presenza" piuttosto che nella prospettiva occidentale del "culto" che attraverso l'immagine è rivolto al prototipo⁸. Il difetto di tale approccio è quello di concentrarsi su una metafisica dell'icona che non rende conto della varietà di funzioni dell'immagine sacra al servizio della liturgia: una varietà irriducibile alla troppo semplice e per molti aspetti problematica distinzione tra immagini di culto (*Kultbild*) e immagini di devozione (*Andachtsbild*)⁹.

Certamente non tutte le immagini hanno la stessa forza all'interno della scena liturgica e ve ne sono alcune che, dal punto di vista della funzione propriamente culturale, hanno una speciale valenza epifanica, mistica e sacramentale. Tale è indubbiamente l'immagine del Crocifisso o del Signore glorioso verso cui si orienta la preghiera liturgica: un'immagine che ricerca centralità ed eminentialità attrattiva. Ma non dobbiamo pensare che le altre immagini della devozione popolare, non direttamente "impegnate" nella liturgia, non possiedano una simile valenza epifanica, a loro modo culturale: l'evoluzione storica dell'immagine sacra in Occidente dopo il Niceno II (787) attesta la valorizzazione del carattere epifanico-sacramentale di molte immagini, statue e reliquie della devozione, a fronte di una riduzione didascalica (per narrare e insegnare) e morale (per eccitare gli animi alla virtù di religione) delle cosiddette

⁸ Cf. D. MENOZZI, *La chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 1995.

⁹ Cf. E. PANOFSEKI, *Imago pietatis e altri scritti del periodo amburghese, 1921-1933*, Il Segnalibro, Torino 1998; R. GUARDINI, *Kultbild und Andachtsbild. Brief an einen Kunsthistoriker*, in «Die Schildgenossen» 16 (1937) 162-170.

te immagini cultuali presenti nelle absidi, o nei dossali dell'altare, piuttosto che sulle pareti dell'aula celebrativa.

La scelta di pensare le immagini presenti nell'edificio di culto al servizio della liturgia chiede di accordare la scelta e lo stile delle immagini con le rispettive funzioni rituali (dell'altare dell'eucaristia, piuttosto che dell'ambone della Parola o dell'aula dell'assemblea) e – almeno per le immagini di culto più importanti (cui si devono gesti di adorazione e venerazione nel corso della liturgia, come, ad esempio, il Crocifisso) – con la Parola o con l'evento biblico (descritto o semplicemente evocato) al quale il rito si riferisce. Tale corrispondenza tra immagine e Parola comporta l'esigenza di una certa riconoscibilità, per cui l'opera d'arte possa essere accolta in un rapporto di sostanziale continuità con la tradizione vivente della chiesa. «Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Dei nostri»: la norma scritturistica tratta dal Sal 48,9 e scelta dal Niceno II come canone per le immagini sacre, ricorda alla liturgia che non può esservi «testo» comprensibile (verbale e non verbale) se non dentro l'«archi-testo» del «grande codice» biblico (*sicut-sic*). E che la *traditio vivens* della chiesa non è altro che il *medium* simbolico di tale collegamento (*in civitate Dei*)¹⁰.

Si pone qui la questione della necessità e della possibilità di un “canone” di riferimento, per la scelta e lo stile delle immagini. Mentre la tradizione orientale dell'icona ha fissato nella forma e nello stile dell'iconografia bizantina il proprio canone inderogabile (relativamente ai temi, ai materiali, alle forme espressive, alla loro collocazione liturgica), la tradizione occidentale ha assunto in modo più libero gli stili e le forme delle epoche culturali, limitandosi a offrire criteri più o meno generali, che vanno dalla nobiltà delle

¹⁰ Cf. VALENZIANO, *Scritti di estetica e di poetica*, 19-20.

immagini e delle forme, alla santità dei temi, sino alla dignità e al decoro che escludono esagerazioni e false pietà¹¹.

Le molteplici “funzioni” della liturgia (iniziatica, memoriale...) impediscono di precisare in modo assoluto come debba essere e dove debba stare un’immagine: è nel singolo caso che gli ordinari del luogo, insieme alle commissioni di arte sacra (SC 126), sono chiamati a valutare un’opera nel riferimento incrociato alle esigenze del rito, alle istanze della cultura e dell’estetica, che non può più contare su canoni e immaginari condivisi. In questo incrocio tra la liturgia e le Scritture, tra la cultura di oggi e la tradizione, tra la tradizione “colta” e quella “popolare”, si gioca la sfida della possibilità di un’iconografia contemporanea; una sfida che deve fare i conti con la duplice crisi dell’immaginario biblico-teologico classico (per cui, ad esempio, non possiamo rappresentare l’inferno come al tempo di Dante e Michelangelo) e dell’arte, rispetto alla quale si registra una distanza ancora troppo grande tra quanti criticano senza appello (e spesso senza strumenti per comprendere) le immagini dell’arte contemporanea e quanti, all’opposto, ritengono l’immaginario tradizionale fuori tempo e fuori luogo.

In questo tempo di transito – difficile ma intrigante – verso un nuovo modello teologico e liturgico, è tutta da scrivere la storia di una “nuova” arte liturgica, che certamente non può non avere “radici antiche”. Come lo scriba evangelico, che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cf. Mt 13,52), anche la chiesa di oggi è chiamata a rileggere la propria storia, non per fare *ciò* che gli antichi facevano, ma per fare *come* gli antichi facevano: essere uomini e donne del proprio tempo, sulle spalle della grande tradizione.

¹¹ Le indicazioni del magistero di Pio X (Motu proprio *Tra le sollecitudini* [22 novembre 1903]) risuonano nella Lettera enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947) di Pio XII (161-162).

Nota bibliografica

Si veda il numero monografico *Domus ecclesiae. Per un'estetica della liturgia*, in «Rivista Liturgica» 1 (2014); D. MENOZZI, *La chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 1995; R. TAGLIAFERRI (ed.), *Liturgia e immagine*, EMP - Abbazia di Santa Giustina, Padova 2009; G. ZANCHI, *Un amore inquieto. Potere delle immagini*, EDB, Bologna 2020.

Sommario

Come valutare la presenza delle immagini sacre all'interno dell'edificio di culto? La risposta percorre la via maestra della funzionalità liturgica stabilita dal Vaticano II, che orienta la presenza e lo stile delle immagini in un rapporto più stretto con la liturgia. In base a questo principio, lo studio rileva anzitutto l'esigenza di considerare come immagine tutto ciò che si dà a vedere nella liturgia, nel gioco simbolico della pragmatica e della semantica. Da qui alla considerazione dell'opportunità di accordare le immagini con il mistero celebrato, nell'attenzione ai criteri che la stessa liturgia offre e nella consapevolezza di una temperie culturale che non garantisce più un modello condiviso e rassicurante.

IN CHIESA CON I SENSI



pagg. 136 - € 12,00

Nella chiesa e nella sua esperienza celebrativa che posto hanno i cinque sensi? La liturgia è come un pozzo al quale attingere, dice l'autore, e lo strumento per farlo non è altro che la nostra umanità fatta di sensi e di sentimenti. Quando partecipiamo a una celebrazione non è che dobbiamo attivarci tanto o, peggio, solo nell'anima o nella mente, ma è tutto di noi, tutto il nostro corpo che, unito, attinge alla vita in Cristo. San Tommaso affermava che nulla può essere nell'intelletto se prima non è stato nei sensi. In questo breve viaggio l'autore ci accompagna alla scoperta dell'importanza dei sensi e dei sentimenti nella liturgia. A guardare le nostre celebrazioni pare spesso che una tale coscienza non sia vissuta. Pare che i sensi fungano solo da supporto a una grazia che proviene dall'alto senza toccare mai terra, quasi fossero accessori d'altro... Ma **se è così, come la mettiamo**

allora con la "virtualizzazione" delle relazioni che connota il nostro tempo? E che dire della messa in *streaming* così abituale ormai al tempo del coronavirus quando la presenza/comunione fisica, tattile, sensibile è costitutiva della stessa fede? Un agile libretto tutto da leggere e meditare.

PAOLO TOMATIS, prete di Torino, è direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, docente di Liturgia presso la Facoltà dell'Italia settentrionale (Torino e Milano) e l'Istituto di liturgia pastorale «S. Giustina» (Padova). È presidente dell'«Associazione professori e cultori di liturgia» (APL). Molte e note le sue pubblicazioni e i saggi.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591 • fax 049 8225650
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ALLA FINE... IO RESTO CON TE



pagg. 134, € 14,00

Col Covid-19 la morte è tornata prepotente alla ribalta, dopo il tabù che ne avvolgeva i discorsi anche solo un anno fa. Con le buone (elaborazione/meditazione) o con le cattive (coronavirus) ora lo stiamo capendo meglio: la morte fa parte della vita. Punto. «Andrà tutto bene»: ma dai! Ci rendiamo conto che la morte in solitaria senza “accompagnamento” (rituale o meno) è un dramma che solo in parte la tecnologia digitale riesce a lenire. Si parla di *Death Education*. Vero. Ma noi presentiamo questo **libro immediatamente utile** per chi, volente o nolente, si trova ad “accompagnare” il morente: medici, anestesisti, infermieri e operatori vari... È un testo agile e semplice che sin dal titolo coinvolge: smonta l'idea che uno sia attivo e l'altro

passivo. Accompagnatore e accompagnato entrano (devono) in relazione di sostegno reciproco, liberante. Come? Chiedere cosa aiuta il malato è chiedersi cosa aiuta me stesso, quindi cosa aiuta entrambi. Altrimenti si rientra nella terapia (vs paziente). Ma questa è un'altra cosa. E al culmine di una vita non è la prospettiva più gradita. Leggere per capire.

GUIDALBERTO BORMOLINI, sacerdote, monaco, scrittore, conferenziere, tanatologo. Laureato in Antropologia teologica e in Teologia spirituale, è docente al Master «Death Studies & the End of Life» presso l'Università di Padova. Si occupa della formazione e dialogo nel fine vita presso numerosi *hospices*, Asl e strutture ospedaliere. È fondatore e presidente di «TuttoèVita Onlus».

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591 • fax 049 8225650
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

In libreria

RENZO BEGHINI, *La religione della prosperità. Il pericolo di un «vangelo diverso»* (Studi religiosi), EMP, Padova 2020, 77 pp., € 9,50.

Benessere economico, buona salute e una carriera di successo. È ciò che i pastori del «vangelo della prosperità» promettono ai loro fedeli, richiamandosi ad alcuni testi biblici, interpretati a partire da un'ermeneutica «selettiva e strumentale» che, di fatto, trasforma la Bibbia in un semplice manuale di autoaiuto. Lo studio di Renzo Beghini, sacerdote e docente di Teologia morale sociale presso la Facoltà Teologica del Triveneto (Verona) e di Teologia ed etica fondamentale presso l'Università Cattolica di Milano, porta all'attenzione del lettore l'esistenza e il diffondersi di questa realtà co-

nosciuta sotto varie denominazioni, la più nota delle quali è «Vangelo della prosperità» (*Prosperity Gospel*, da qui in poi VdP), un movimento da comprendere come «una chiesa non confessionale, indipendente, nata per rivelazione e costruita sulla sola fede» (p. 5). Il movimento è presente ormai in ogni parte del globo: chiese del VdP si incontrano negli Stati Uniti (il luogo di nascita del movimento, dove si trovano anche le congregazioni più influenti), Africa, Europa, America Latina, Asia e anche in Cina. Si tratta di una realtà che non è agevole definire con precisione e della quale non sempre viene offerta una descrizione accurata o realistica. Talvolta il movimento è confuso con il fondamentalismo, il pentecostalismo, il movimento carismatico o con la destra religiosa degli Stati Uniti. Anche se non mancano punti di contatto con queste realtà, per i «leaders della prosperità», il movimento non ha nessun precedente storico. John Walton, pastore del *Victorius Faith Center* di Durham (Nord Carolina), sostiene che «la predicazione, la comunità e la confessione positiva sono nati – piuttosto – per rivelazione» (p. 5). Nel panorama nord-americano, il

movimento può vantare alcune figure molto brillanti che ne hanno decretato la notorietà e il successo. Tra queste è da segnalare Joel Osteen – il predicatore sorridente –, «la figura più ammirata d'America con un pubblico settimanale di sette milioni di spettatori» (p. 6). Come riconosce lo stesso Beghini, «i predicatori del movimento sono piacevoli da ascoltare e mai banali, affascinanti ma non patetici, appassionati ma non sdolcinati» (p. 7). Il movimento si distingue per la sua indubbia capacità di “parlare” ad ogni ceto sociale, attraverso messaggi che si possono così riassumere: «Dio desidera che tu sia felice», «Dio vuole il tuo benessere», «Dio ti garantirà il successo» (p. 7). Sono questi, infatti, i temi basilari su cui è incentrato il VdP: la ricchezza, la salute e il successo. La fede – la via per conseguire i beni promessi dai «predicatori della prosperità» –, diventa una realtà misurabile, a partire «dal portafoglio, dalla carriera e dal corpo» (p. 10). In altri termini, la realtà materiale diventa cifra del successo della fede immateriale. Il fenomeno del *Prosperity Gospel* ha attirato l'attenzione di sociologi, psicologi, esperti di *marketing*, storici delle religioni e teologi. L'ap-

proccio proposto da Beghini è teologico, «perché è da qui che bisogna partire se si vuole comprendere il movimento, con un'attenzione particolare ad alcune tensioni fondanti quali Sacra Scrittura ed esegesi, redenzione e libertà, professione di fede e solidarietà» (p. 8). L'indagine si sviluppa a partire da tre ambiti di argomentazione: il primo riguarda la dimensione storica (l'origine e le radici “spirituali” del VdP), il secondo consiste nell'identificazione delle fonti del VdP e dei più rilevanti contenuti teologici, mentre il terzo offre una riflessione critica del VdP alla luce della teologia cattolica. In sintesi, si tratta di un'opera agile, ben documentata, scritta in modo chiaro e accattivante, senza inutili tecnicismi, mai banale nella formulazione come nello sviluppo delle argomentazioni. È certamente una lettura utile, soprattutto per il lettore italiano, non ancora venuto in contatto con questo movimento che ha già conquistato un numero notevole di fedeli in tutto il mondo, ma pur sempre invitato a «esaminare ogni cosa, tenendo solo ciò che è buono» (1Ts 5,21).

(germano scaglioni)

GIULIANO ZANCHI, *Un amore inquieto. Potere delle immagini e storia cristiana* (Teologia viva), EDB, Bologna 2020, 264 pp., € 20,00.

Il senso dell'immagine deve essere ridelineato in sé, in rapporto al sacro e soprattutto in rapporto alla fede. Non serve "aggiornare" i parametri che le tradizioni lungo la storia hanno via via messo a punto e realizzato in tal senso. Eppure pare che non si riesca ad andare oltre gli "aggiornamenti" anche nell'arte. Si sa: la fede non si aggiorna, ma la si vive o è morta. Come l'arte: o esprime questa vita, o nel migliore dei casi è accademia. Cioè *maquillage*, operazioni vinta-ge o, peggio ancora, retrò. Il libro parla del «potere delle immagini» che è come dire della natura di ciò che è arte. Non è solo o tanto un carattere della forma, è insieme l'esito permanente comunicativo di un'esperienza di vita. Nel nostro caso della fede. Quando questo si verifica l'immagine non solo rappresenta, ma diventa performativa in sé (creatività) e in quanti la "vivono" (bellezza). Non dobbiamo meravigliarci, quindi, più di tanto se arte e fede sono da tempo in

crisi. Si tratta di un rapporto bloccato più che maldestro, come certi ambienti ecclesiastici e artistici cercano di rappresentarcelo. Ha ragione il nostro autore quando in questo stimolante saggio, senza indugi e tentennamenti, ci dice che non ci siamo. C'è poco o nulla dietro il paravento, innalzato da molti teologi, di un magistero pontificio fermo a una pur pregevole dichiarazione d'intenti (amicizia tra artisti e chiesa). C'è molta teologia estetica e poca, se non rara, estetica teologica. Incapaci di vivere il presente o si mitizza l'antico (*laudatores temporis acti*) o si enfatizza una qualità (bellezza). Come in ogni rapporto, però, la responsabilità della crisi è in solido. Infatti, anche l'arte non è da meno. Gira da sé intorno a un deposito spirituale (tra sacro e religioso) iconizzato in una simbolica a buon mercato, «priva di una referenza trascendente» (p. 11), spesso sciatta se non neurologica. Ma non abbiamo tra le mani un testo che si arresta alla sterile denuncia. L'autore si fa carico anche del dovere di tracciare un metodo e un itinerario per rimettere in dialogo arte e fede. Infatti, citando papa Benedetto XVI, Giuliano Zanchi (direttore

del Museo e direttore scientifico della Fondazione Bernareggi di Bergamo) si chiede: «Come si andrà avanti?» (si veda tutta la parte finale del libro pp. 241-256). Di necessità semplificando (forse anche troppo, ma qui non potendo diversamente), segnalo due piste. La prima si riferisce al discorso sulla storia dell'arte. Va ripresa, ma tematizzando meno la scontata problematica della forma per far emergere dai «flussi epocali che si avvicendano per dissolvenze incrociate» (p. 11) quegli elementi (parametri qualificanti) che di continuo si organizzano e riorganizzano a ogni epoca donandoci immagini sacre eloquenti e vivide. È un'ermeneutica che l'autore attua nei tre capitoli che compongono il grosso di questo libro. Li elenchiamo perché sono eloquenti: *Il mondo delle icone. Le immagini nell'orbita del sacramento* (pp. 15-84); *I secoli della rappresentazione. Finestre aperte sullo spirito del mondo* (pp. 85-156); *Il tempo della videosfera. Nel dominio dei simulacri medialità* (pp. 157-240). Partire da un cambio di sguardo sulla storia è una buona preconditione se vogliamo far uscire dalle secche l'esaurito rapporto tra arte e fede. Tutti coloro che

sono direttamente implicati in questo rapporto avranno modo così di nutrire oltre che la loro gracile umiltà, anche la paziente saggezza dello scriba evangelico, che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cf. Mt 13,52). In questo tempo di transiti, spesso di precipitose creatività ed esitanti teologie, Zanchi ci propone di esplorare la storia ora annodando ora districando eventi, valorizzando dibattiti, stigmatizzando di volta in volta sia le accelerazioni che le frenate in un confronto multidisciplinare, si direbbe (come è consuetudine anche per i lavori della nostra rivista «CredereOggi»), che vede interessate, oltre alla storia, alla sociologia, alla filosofia e all'estetica anche la contemporaneità. Un lavoro che pur nella brevità è notevole, chiaro, sicuro che merita tutta l'attenzione del lettore. Da lì, proprio mantenendo costante l'attenzione al presente, potranno emergere nuovi modelli, nuove sintesi. Chi legge questo testo ripassa la storia di quel rapporto sul crinale di una "critica" che si rivela feconda (e anche incoraggiante per le ricerche artistiche e per un'estetica teologica) nell'evidenziarne le continue evoluzioni e i cambiamenti. Il potere simbo-

lico delle immagini e i bisogni della vita cristiana (ma così è anche per il sacro di ogni religione) percorrono continuamente traiettorie ravvicinate e spesso intersecantesi, anzi vivono in permanente tensione a volte in felice coniugio, altre volte in una glissata separazione. Insomma: *un amore inquieto*. La storia è lì a dimostrare in ogni caso la qualità alta di questo rapporto irrequieto, agitato, alterato, ma anche inestricabile, irrisolvibile nella sua complessità. Continuare a rivangare e ripetere (in ordine anche alla pubblicistica più recente), invece, una speculazione sulle idee (sia sull'un che sull'altro versante), a parte qualche caso sporadico, sinora non ha portato molto lontano. La seconda pista che l'autore purtroppo solo abbozza in questo volume è l'intelligenza dell'evento liturgico (cf. pp. 249-255) come punto cruciale, strategico si direbbe, per un recupero creativo del rapporto fede e arte. «Il cristianesimo viene al dunque del suo storico legame con le arti dentro quella esperienza fondante che è la liturgia» (p. 250). L'aveva ben compreso papa Benedetto XVI anche se purtroppo dentro un'«ermeneutica del lutto» (p. 244)

che orienta «alla ripresa di una continuità sostanzialmente non problematizzata» (p. 250). Arte e liturgia vanno a braccetto, anche in quella complessità che caratterizza entrambe e che spesso le rendono facili occasioni (pretestuosamente ideologiche) per schieramenti di altro genere. Il tema estetico di fondo, che emerge anch'esso dalla rilettura storica fatta dal nostro autore, intreccia i percorsi in un rapporto che permane strettamente agganciato e collegato alla cultura. Liturgia e arte devono tornare a riallinearsi superando le reciproche strumentalizzazioni per dedicarsi a intendere quelle dinamiche profonde che più le rendono prossime e familiari: la «pretesa performativa del rito e la forza simbolica dell'immagine» (p. 251). L'autore dedica poche righe a questo snodo tematico, tuttavia ha modo di segnalare le due direttrici che andrebbero percorse più compiutamente: il rapporto immagine-sacramento (forma-simbolo) e l'agire rituale. Entrambe note ma reminghe nel mondo dell'arte. Questo limite è ben noto all'autore e lo dichiara lucidamente (tra gli altri) nell'*Introduzione* (pp. 5-13). Ne dichiara anche altri, dispensandoci così

dall'elencarli. Lo storico serio avvertirà la mancanza di scrupolo e accuratezza, ma il risultato è pregevole per l'interesse e l'attenzione che suscita nel lettore. C'è l'essenziale. Le analisi complesse si troveranno altrove perché «questo libro è scritto per essere capito da tutti» (p. 12). E l'obiettivo ci pare raggiunto nell'essere riuscito a far emergere i tratti e i moniti di un'inquietudine storica che permane e che "sembra" ancor oggi indecifrabile. L'aver anche solo suggerito l'importanza dello snodo liturgico come percorso decisivo non è di poco conto. Le varie problematiche che si agitano nell'arte (sacra) in definitiva sono le stesse che agitano il cristianesimo e che trovano estrinsecazione (più spesso facile alibi) in quelle liturgiche. Arte e liturgia, lascia intendere Zanchi, hanno lo stesso problema di risignificazione urgente sia dei sostrati teologici sia di quelli antropologici in vista di un ripensamento radicale della fruizione celebrativa dell'immagine (liturgia) e della sua forza («potere») mediatrice (arte). Nonostante l'abbondante letteratura, manca una teoria (arte) e una teologia (fede) dell'immagine di qualità per i nostri tempi. L'aver

maturato competenze su entrambi i versanti è prerogativa di pochi teologi e pochi artisti, e questo in fase di ricerca è un ostacolo. Concludiamo. È un testo che va letto non solo dagli esperti di area, ma anche da quanti non hanno ben chiaro il transito epocale che stiamo vivendo e ne irridono sull'un e l'altro versante gli esiti. Le scorciatoie, come nella vita, appaiono facili ma alla lunga stroncano. Siamo grati all'autore per averci aiutato a ritrovare (se mai l'avessimo persa) fiducia nelle arti (tutte!) di oggi e nell'aver ricordato (se mai l'avessimo scordato) l'importanza dell'agire rituale.

(damiano passarin)

GIOSUÈ BERBENNI, *La santità dell'organista. Per una spiritualità del musicista*, Associazione Giuseppe Serassi, Boretto (RE) 2019, 231 pp., s.p.

L'intento dell'autore, tra i più autorevoli esperti italiani in materia organaria, non è quello di presentare uno studio sulla dimensione spirituale della musica, ma di disegnare a tutto tondo il profilo di una vita spirituale vissuta nella pratica del

INDICE DELL'ANNATA 2020

Articoli

N. 235 (1/2020): Maria, simbolo della creazione

<i>Maria, simbolo della creazione</i> (Editoriale)	pp.	3-8
Alfonso Langella, <i>La figura di Maria oggi</i>		9-21
Simona Segoloni Ruta, <i>Donne, immaginario mariano e tentativi di risignificazione</i>		22-40
Denis S. Kulandaisamy, <i>La predestinazione della grazia: creazione e redenzione. Il caso di Maria</i>		41-52
Cettina Militello, <i>Corpo creato e corpo sessuato: l'Immacolata e l'Assunta</i>		53-67
Salvatore M. Perrella, <i>Maria, una vita di relazioni</i>		68-80
Luca M. Di Girolamo, <i>Maria e la creazione nel Medioevo occidentale: i «titoli» mariani</i>		81-94
Gian Matteo Roggio, <i>Ecologia, creazione e assunzione della Vergine: Giovanni Paolo II e Francesco</i>		95-106
Andrea Dall'Asta, <i>La Dormitio Virginis, tra iconografia bizantina e Caravaggio</i>		107-121
Giancarlo Bruni, <i>Maria tra creazione e redenzione. Affondi ecumenici</i>		123-140

N. 236 (2/2020): Formazione etica

<i>Editoriale</i>		3-8
Italo De Sandre, <i>Stili etici: una esplorazione</i>		9-22

Luca Peyron, <i>I luoghi dove stiamo crescendo</i>	pp. 23-36
Martino Signoretto, <i>Modelli etici nella Scrittura e l'orizzonte storico-salvifico</i>	37-52
Simone Morandini, <i>Francesco, per il rinnovamento dell'etica</i>	53-65
Roberto Tamanti, <i>Illuminare il vissuto morale. Categorie e ambiti per una rinnovata fondazione della morale</i>	66-78
Eugenia Scabini, <i>Famiglia come soggetto morale, tra le generazioni</i>	79-91
Gaia De Vecchi, <i>Scuola, educazione, etica. Abi(li)tare il percorso scolastico</i>	92-104
Carla Corbella, <i>Comunità cristiana come spazio di formazione etica?</i>	105-120
Roberto Massaro, <i>Accendere l'eternità o spegnere la vita? La formazione etica del presbitero</i>	121-137

N. 237 (3/2020): Sapienza: metafora o persona

<i>Dio nella vita quotidiana</i> (Editoriale)	3-8
Giuseppe Bellia (†), <i>La lettura sapienziale biblica: un'inculturazione mai conclusa</i>	9-26
Luca Mazzinghi, <i>Il saggio nel mondo biblico: maestro e discepolo</i>	27-39
Sebastiano Pinto, <i>La Sapienza personificata: quando il medium è il messaggio (Pr 8,22-31 e Sir 24,1-22)</i>	40-56
Martino Signoretto, <i>Il giovane inesperto tra donna Sapienza e donna Follia</i>	57-70
Grazia Papola, <i>Giobbe: si può amare Dio per nulla?</i>	71-82
Serafino Parisi, <i>Qohelet: quale ironia salverà il mondo?</i>	83-97
Maria Carmela Palmisano, <i>Siracide: il timore del Signore è principio della sapienza</i>	98-108
Luca Mazzinghi, <i>L'escatologia del libro della Sapienza</i>	109-120
Dinh Anh Nhue Nguyen, <i>Gesù il saggio di Dio e la Sapienza divina nei vangeli sinottici. Una presentazione</i>	121-137
Simone Morandini - Serena Noceti, <i>La sapienza: recezioni teologiche</i>	138-152

N. 238 (4/2020): Teologia e spiritualità del camminare

<i>Il cammino, un paradigma per «dire» Dio e l'uomo</i> (Editoriale) pp.	3-7
Paolo Gamberini, « <i>Deus viator</i> ». <i>Un nuovo paradigma per «dire» Dio</i>	9-25
Gilberto Depeder, <i>Imparare camminando. L'esperienza di Gesù</i>	26-40
Serena Noceti, « <i>Quelli della Via</i> »: <i>chiesa in cammino</i>	41-52
Martino Signoretto, « <i>Andare</i> » e « <i>stare</i> ». <i>Dalla creazione alla Gerusalemme celeste</i>	53-67
Niklaus Kuster, <i>Pellegrinaggio e missionarietà. San Francesco e la strada</i>	69-84
Mariaclara Rossi, <i>Pellegrine medievali</i>	85-97
Paolo Asolan, <i>Il camminare e i giovani. Motivazioni sociologiche</i>	98-111
GianRomano Gnesotto, <i>Uomo camminante. L'esodo come paradigma antropologico</i>	112-125
Martino Signoretto, <i>I pellegrinaggi urbani. Recarsi a Gerusalemme nelle proprie città</i>	126-139

N. 239 (5/2020): Fede e spiritualità degli italiani

<i>Nuovi scenari</i> (Editoriale)	3-8
Enzo Pace, <i>Lo stato della fede cattolica in Italia</i>	9-24
Davide Girardi, <i>La fede nel Nord Italia</i>	25-41
Vincenzo Bova - Daniela Turco, <i>La fede nel Sud Italia. Il caso della Calabria</i>	42-59
Alessandro Castegnaro, <i>I giovani e la fede. Un nuovo modo di credere</i>	60-74
Roberta Ricucci, « <i>Questione migranti</i> » e <i>identità religiosa degli italiani</i>	75-88
Luigi Berzano, <i>Le spiritualità «non religiose»</i>	89-103
Paolo Asolan, <i>Quale pastorale della fede in Italia? Un'introduzione al tema</i>	105-122
Domenico Pizzuti, <i>La chiesa nelle periferie sociali: Scampia</i>	123-135

Roberto Repole, *L'esperienza del Covid-19 come possibilità per riflettere* pp. 136-147

N. 240 (6/2020) Teologia e arti visive

<i>Quali sfide per l'arte sacra?</i> (Editoriale)	3-9
Paolo Tomatis, <i>L'immagine sacra nella liturgia</i>	9-21
Roberto Diodato, <i>Immagine, idolo, simulacro</i>	23-38
Andrea Dall'Asta, <i>Arte e fede: dilemma?</i>	39-53
Giuliano Zanchi, <i>Quale immaginario cattolico oggi?</i>	55-69
Giovanni Chiaramonte, <i>Arte della luce</i>	70-90
Dario Viganò, <i>Cinema e teologia. Gli infiniti sentieri dei «cercatori di Dio»</i>	91-108
Luigi Razzano, <i>Premesse per un'architettura ecclesiale</i>	109-125
Pierangelo Sequeri, <i>Quale bellezza della forma, oggi?</i>	127-141

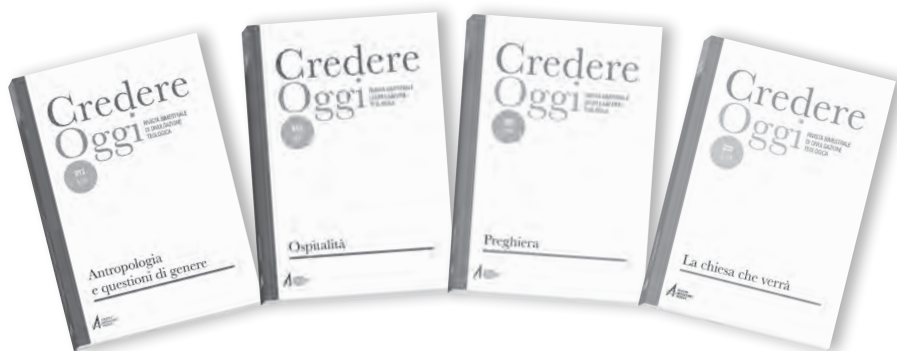
Rubriche

Documentazione: : 235/141-150 (*La figura della Vergine e la questione ecologica* [Gian Matteo Roggio]); 238/141-147 (*Alla ricerca della terra perduta - I vagabondi di tutti i tempi* [Fabio Scarsato]); 239/149-155 (*La parola di Dio nel futuro dell'Europa* [C.M. Martini] - *Giovani in cerca di senso. Alcune evidenze di ricerca* [A. Castegnaro]); 240/143-148 (*Sull'arte di tema religioso* [Elena Pontiggia]).

Invito alla lettura: 235/151-160 (Silvano M. Danieli); 236/139-144 (Roberto Massaro); 237/153-159 (Tiziano Lorenzin); 238/149-154 (Fabio Scarsato); 239/156-163 (Enzo Pace); 240/149-157 (Michela Beatrice Ferri).

In libreria: 235/161-168; 236/145-153; 237/161-168; 238/155-162; 239/164-172; 240/159-167.

Indice dell'annata 2020: 240/168-171.



1980 - 2020 Le monografie già pubblicate

Prima serie (1980-1990)

0. La teologia, scienza della fede - **1.** La religione: l'uomo alla ricerca dell'Assoluto - **2.** La rivelazione: Dio entra in dialogo con l'uomo - **3.** Le religioni non cristiane - **4.** La fede: il sì dell'uomo a Dio - **5.** L'ateismo: una provocazione alla teologia - **6.** La bibbia: il libro di Dio per il suo popolo - **7.** La tradizione: la rivelazione vissuta nella chiesa - **8.** La chiesa interpreta la parola: «senso della fede», magistero, dogma, ricezione - **9.** Come leggere la bibbia - **10.** Il Gesù della storia e il Cristo della fede - **11.** Approcci diversi alla figura di Cristo - **12.** La vita morale del cristiano - **13.** La comunicazione in una chiesa-comunione - **14.** La chiesa nella storia - **15.** I generi letterari dell'Antico Testamento - **16.** I concili: tappe di un cammino dottrinale - **17.** I movimenti ecclesiali: esperienza e teologia

- **18.** La pace, verifica della coscienza morale cristiana - **19.** I linguaggi della fede - **20.** La riconciliazione vissuta e celebrata - **21.** I padri della chiesa - **22.** La spiritualità cristiana - **23.** L'ecumenismo: cammino verso la comunione - **24.** Utopie umane e speranza cristiana - **25.** Il volto misterioso di Dio - **26.** Gesù Cristo, l'uomo-Dio - **27.** L'uomo «immagine di Dio»: l'antropologia teologica - **28.** La «Lumen gentium»: il nuovo volto della chiesa - **29.** Il dolore e la morte - **30.** Missione, evangelizzazione e promozione umana - **31.** Il battesimo e la confermazione - **32.** I misteri della vita di Cristo - **33.** Il mondo come creazione - **34.** La santa Trinità, il mistero del Dio cristiano - **35.** Il diritto canonico nella vita della chiesa - **36.** Arte e fede cristiana - **37.** Cristo, via verità e vita. La salvezza cristiana - **38.** L'eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana - **39.** Lo

Spirito Santo. Il grande operatore invisibile - **40**. Il demoniaco e il peccato - **41**. La chiesa locale - **42**. La vita umana - **43**. La preghiera - **44**. Carismi e ministeri - **45**. La sopravvivenza e l'aldilà - **46**. Il lavoro e la vita economica - **47**. Santità e martirio - **48**. Corporeità e sessualità - **49**. Maria e la chiesa - **50**. La vita politica - **51**. La provvidenza - **52**. Il matrimonio e la famiglia - **53**. La catechesi - **54**. La pienezza di Cristo e i semi del Verbo - **55**. Paradiso: compimento del regno - **56**. Le feste e l'anno liturgico - **57**. La carità: amore di Dio e del prossimo - **58**. Scienze e bibbia - **59**. I dogmi nella storia - **60**. Un itinerario teologico. Sintesi di un cammino.

Seconda serie (1991-1998)

- **61**. Risveglio religioso e ritorno del sacro - **62**. Basilea e Seul interpellano le chiese - **63**. Il discorso della montagna - **64**. Autorità e potere - **65**. La giustizia nel mondo economico - **66**. La vita consacrata nella chiesa - **67**. La nuova evangelizzazione - **68**. La questione femminile - **69**. Cristologie a confronto - **70**. Fede cristiana e coscienza ecologica - **71**. Lingue, etnie e minoranze - **72**. Assoluto e Dio personale - **73**. Un credo ecumenico - **74**. Le parabole - **75**. Guida spirituale, confessione e terapie - **76**. La sinodalità - **77**. Rivelazioni private, visioni e apparizioni - **78**. Educazione all'amore - **79**. Cooperazione missionaria tra le chiese - **80**.

L'apocalittica - **81**. I laici nella chiesa e nel mondo - **82**. La «*Dei Verbum*»: cammino di recezione - **83**. Teologia e letteratura - **84**. Chiesa dei poveri, slogan o scelta di vita? - **85**. Ripensare la «*Gaudium et spes*» - **86**. Mass media, fenomeno culturale e necessità pastorale - **87**. Pellegrinaggio e religiosità popolare - **88**. Correzione fraterna nella chiesa - **89**. Iniziazione cristiana. Introdurre alla vita di fede oggi - **90**. Pastorale «alla prova». Per una verifica della teoria e della prassi pastorale - **91**. Gerusalemme «città santa» per ebrei, cristiani e musulmani - **92**. Violenza quotidiana ed esperienza religiosa - **93**. Religioni e ricerca della sapienza - **94**. Le ragioni della fede cristiana - **95**. Perdono dei peccati e riconciliazione - **96**. I giovani e la fede - **97**. Teologia: sentieri verso il terzo millennio - **98**. La recezione della «*Sacrosanctum concilium*» - **99**. L'islam, dalla conoscenza al dialogo - **100**. Bioetica - **101**. Tolleranza in questione - **102**. Profeti e profezia - **103**. Il primato del papa. Servizio all'unità della chiesa - **104**. Autorità al femminile - **105**. Dibattito sulla reincarnazione - **106**. L'Europa dopo Graz - **107**. Chiesa e marginalità - **108**. Indici dei fascicoli 0-107.

Terza serie (1999-2015)

109. Le età della vita - **110**. Il giubileo del duemila - **111**. Evangelizzare gli adulti - **112**. Benessere, ricchezza e ideale cristiano - **113**. Affrontare il

fallimento - **114**. Le voci di Dio: la musica - **115**. Fede e inculturazione - **116**. Persone omosessuali - **117**. Spiritualità per il terzo millennio - **118**. Chiesa, chiese e culture - **119/120**. La teologia narrativa di san Luca - **121**. Filosofia e teologia - **122**. Verità e autorità nella chiesa - **123**. Scienza e fede - **124**. Mass media: per un cammino etico - **125/126**. Matteo, il vangelo della chiesa - **127**. Il discernimento spirituale (*esaurito*) - **128**. La coscienza - **129**. Dio e gli dèi nelle religioni antiche. Solo paganesimo? - **130**. Fede e opere. Sulla giustificazione - **131/132**. La catechesi kerygnatica di Marco - **133**. Sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale - **134**. Teologi cattolici del XX secolo - **135**. Ebraismo - **136**. I divorziati. La chiesa di fronte ai legami spezzati - **137**. Giovanni, l'evangelista dalle ali d'aquila - **138**. Magia e stregoneria - **139**. Globalizzazione e chiesa - **140**. Teologi ortodossi del XX secolo - **141**. Cristianesimo ed Europa - **142**. Mariologia e devozione mariana - **143**. In dialogo con san Paolo e le sue lettere - **144**. Comunicare la fede, comunicare nella fede - **145**. Salute, guarigione e salvezza - **146**. Teologi protestanti del XX secolo - **147**. Antiche chiese orientali - **148**. Venticinque anni a servizio della teologia - **149**. Induismo - **150**. Pastorale italiana al bivio - **151**. A 40 anni dal concilio Vaticano II - **152**. Teologia in Africa - **153**. Catechesi e catechismi - **154**. Immigrati: dall'ac-

coglienza all'integrazione - **155**. Buddismo - **156**. In ascolto del maestro: la lectio divina - **157**. Vita religiosa, dove vai? - **158**. Teologia in Asia - **159**. Gnosi e Vangeli gnostici - **160**. I nodi dell'ecumenismo - **161**. Questioni di pastorale liturgica - **162**. Cristianesimo e animali - **163**. Amore, matrimonio e nuove forme di convivenza - **164**. Teologia in America del Nord - **165**. Radicalità cristiana - **166**. Frontiere della bioetica - **167**. Laicità e chiesa - **168**. Preti in un mondo che cambia - **169**. Evoluzionismo e fede cristiana - **170**. San Francesco, francescanesimo e francescani - **171**. Teologia in America Latina - **172**. Educare oggi - **173**. La vita eterna - **174**. Teologia in Italia - **175**. Ministeri laicali - **176**. Oltre la secolarizzazione - **177**. Unzione degli infermi - **178**. L'angelo custode - **179**. Teologia della missione - **180**. La riscoperta del decalogo - **181**. La famiglia in Italia oggi - **182**. Cristologia e critica storica - **183**. Internet e chiesa - **184**. Etica e finanza - **185**. Nordest: laboratorio di chiesa - **186**. Movimenti pentecostali e carismatici - **187**. Nuovo ateismo e fede in Dio - **188**. Giovani e fede - **189**. Nascere e morire - **190**. Leggere e interpretare la Bibbia oggi - **191**. La nuova evangelizzazione - **192**. La libertà religiosa - **193**. Voci e volti del concilio Vaticano II - **194**. Affetti e legami - **195**. La coscienza e i suoi dilemmi - **196**. Vizi capitali - **197**. Cattolici e politica - **198**. Apparizioni mariane

- 199. La testimonianza cristiana - 200. La collegialità episcopale - 201. La felicità - 202. La misericordia e la chiesa - 203. Gesù nella sua terra - 204. Ecumenismo alla prova - 205. Religione e violenza - 206. Il tempo e l'attesa - 207. Vita consacrata: le sfide del futuro - 208. Liturgia e ritualità nella Bibbia - 209. La famiglia sotto esame. Un bilancio provvisorio - 210. Teologia e vita quotidiana.

Quarta serie (2016-)

211. Gesù Cristo, Signore delle relazioni - 212. Ecologia - 213. Antropologia e questioni di genere - 214. Credere con passione - 215. Ospitalità - 216. La via della meditazione - 217. Città e periferie - 218. Vulnerabilità - 219. San Francesco oggi

- 220. Spirito Santo - 221. Discernimento e vita cristiana - 222. Profeti nella Bibbia - 223. Preghiera - 224. Cinquant'anni dopo *Humanae vitae* - 225. Parroci: servire e amministrare - 226. Eresia / Eresie - 227. Sostenibilità della chiesa? - 228. Scuole teologiche - 229. Esoterismo cristiano - 230. Diaconi - 231. Corporeità - 232. La chiesa che verrà - 233. Teologia e tecnologia - 234. Fine o compimento? Ripensare i *Novissimi* - 235. Maria, simbolo della creazione - 236. Formazione etica - 237. Sapienza, metafora e persona - 238. Teologia e spiritualità del camminare - 239. Fede e spiritualità degli italiani - 240. Teologia e arti visive - 241. Confessione / confessare (*in preparazione*).

Offerta speciale

L'intera serie di 241 fascicoli (1980-2020) a soli **€ 730,00**
(l'offerta è valida fino a esaurimento delle disponibilità e
va richiesta alla redazione)

Richiesta di singole monografie

Si possono richiedere alla redazione singoli fascicoli monografici al costo di € 9,50 cadauno. **Per ordini e informazioni:** *Segreteria di redazione*, via O. Botanico, 11 - 35123 Padova - tel. 049 8225777 - 8225850 - fax 049 8225688 - e-mail: **credere@santantonio.org** – numero verde **800-019591** - i fascicoli sono consultabili nei sommari, negli editoriali e in qualche articolo significativo sul sito internet: **www.credereoggi.it** - per acquistare la rivista o singoli articoli in formato digitale cf. **www.librieldelsanto.it**.



n. 144 - pp. 146 - € 9,50

COMUNICARE LA FEDE COMUNICARE NELLA FEDE

Per l'argomento che trattiamo in questo fascicolo segnaliamo il lucido contributo di Sante Babolin, già docente di filosofia estetica e semiotica alla Gregoriana: *L'arte specchio della fede e sua manifestazione* (pp. 91-100); peraltro trent'anni fa autore del celebre testo: *Icona e conoscenza. Preliminari d'una teologia iconica* (Gregoriana, Padova 1990).

Con studi di: L. BRESSAN - C. CIBIEN - S. LANZA - W. LOBINA -
L. MEDDI - A. RATTI - R. WHITE...

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591 • tel. 049 8225850 • 049 8225777
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it



TEOLOGIA URBANA

Che cos'è la teologia urbana? È una teologia che incrocia i cammini delle culture popolari, la vita delle comunità cristiane e i flussi dell'urbanizzazione planetaria evidenziandone la portata culturale nella complessità delle metropoli globali. Oggi l'urbanizzazione può essere considerata un «terzo paradigma» che accompagna i passi delle chiese e delle comunità di fede. Lo stesso papa Francesco ha affermato che anche la città può diventare un «provvidenziale laboratorio culturale».

VINCENZO ROSITO è docente presso il Pontificio istituto teologico «Giovanni Paolo II», la Facoltà di scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana e presso la Facoltà teologica del «Seraphicum» di Roma. Collabora con molteplici testate giornalistiche e riviste filosofiche e teologiche. All'attivo numerosi e noti saggi.



pp. 144 - € 14,00

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591 • tel. 049 8225850 • 049 8225777
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

